



Il ministro per lo Sviluppo economico, Passera, la ministra Fornero, e l'ad della Fiat, Marchionne. FOTO ANSA

## Susanna Camusso: «Basta divisioni, ora scelte unitarie»

- «Nell'emergenza lo Stato intervenga»
- I dati Inps-Cgil: mezzo milione in cassa integrazione

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

**A**nche una pesante perdita per il sistema produttivo italiano, quale sarebbe l'abbandono da parte di Fiat dell'Italia, può nascondere una ricaduta positiva per il mondo del lavoro nazionale. Tale sarebbe una effettiva e sostanziale ritrovata unità sindacale, se Cisl e Uil, finora abbagliate dalle vane proclami di Sergio Marchionne, accogliessero l'appello lanciato ieri dalla segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso: «La Fiat, e lo dico a Cisl e Uil, può essere l'occasione per non continuare a difendere un'intesa sbagliata di rottura».

### IL RITORNO ALL'UNITÀ

In questi due anni di braccio di ferro tra il Lingotto e i sindacati, infatti, in nome di un evanescente piano industriale da supposti 20 miliardi di investimenti, è stato accettato quasi di tutto: dalla limitazione di diritti conquistati dai lavoratori decenni fa, alla esclusione dalle fabbriche metalmeccaniche del sindacato più rappresentativo, la Fiom. Ora, secondo la leader Cgil, è arrivato il momento di riprendersi il terreno perduto, non «commettere l'errore tragico di continuare a difendere un esperimento fallito», ma tornare a «una scelta unitaria», dopo che questi recenti mesi di cronache sindacali hanno dimostrato ancora una volta, se mai ce ne fosse stato bisogno, che «le divisioni non aiutano mai».

Inutile dire l'estrema necessità, in questa fase storica ed economica, di un fronte sindacale compatto per

uscire dalla recessione e tornare alla crescita. Senza che il peso del risanamento e del ritorno allo sviluppo venga accollato per intero sulle spalle dei lavoratori italiani.

### L'EMERGENZA INDUSTRIALE

In tal senso, la segretaria Cgil ha trovato indigesta, «una palla buttata fuori dal campo», la convocazione da parte dell'esecutivo per parlare di produttività. «Non abbiamo bisogno di lezioni sulla produttività, abbiamo bisogno di risorse per rimettere in moto il paese» ha ribadito Susanna Camusso. «Abbiamo il problema della disoccupazione, più di cento tavoli al ministero dello Sviluppo economico, dobbiamo capire se la cig in deroga verrà ancora finanziata. Abbiamo una infinità di problemi e che dice il governo? Ragionate tra voi. Ma tu governo che cosa fai?». Quella della leader Cgil non è una semplice domanda retorica.

Di fronte ad aziende che «da 15 anni non investono più in innovazione e ricerca, ma tagliano dal basso sul costo del lavoro» e di fronte alla crisi di molte industrie che rischiano di chiudere, come l'Alcoa, e «senza le quali si metterebbe in discussione l'intero apparato produttivo del Paese», per la Camusso è necessario passare all'intervento pubblico. «In una stagione d'emergenza come questa - ha dichiarato intervenendo su La7 - lo Stato deve metterci del suo. Il pubblico può intervenire nell'economia, non è uno scandalo. Anzi, in altri Paesi si sono risolti problemi».

In Italia, appunto, ce ne sono un'infinità. Come quello evidenziato dalle recenti elaborazioni Cgil dei dati Inps: oltre 700 milioni di ore di cassa integrazione da inizio anno ad agosto, con una tendenza, in crescita del 9,63% sui primi otto mesi dello scorso anno, che appare irreversibilmente volta al miliardo di ore anche per il 2012, per un totale di 4 miliardi di ore in quattro anni, dall'inizio della crisi. Una mole che relega in cassa al momento più di 500 mila lavoratori a zero ore per un taglio del reddito di oltre 2,7 miliardi di euro, circa 5.300 euro per ogni singolo lavoratore.

## «I conflitti della politica italiana possono spaventare i mercati»

- Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, preoccupato per la prossima campagna elettorale

BIANCA DI GIOVANNI  
INVIATA A NICOSIA

Sul futuro dell'Italia potrebbe pesare l'incognita politica legata alle prossime elezioni. È l'avvertimento di Ignazio Visco, lanciato al termine dell'Ecofin informale di Cipro. I «conflitti» in politica «devono essere ben meditati», ha dichiarato il governatore di Bankitalia, perché «se per caso sono molto forti» possono avere «effetti incerti» sui mercati.

Soltanto un monito, nulla di più. Visco non ha voluto quantificare gli effetti sullo spread e sui tassi di una eventuale mancanza di segnali chiari dalla consultazione politica. Va da sé che l'incertezza non piace ai mercati, tornati a segnare il sereno negli ultimi giorni grazie ai nuovi strumenti che Bce e istituzioni europee stanno mettendo in campo. L'Italia ha imboccato la strada del risanamento, ma i rischi restano molto alti. «Non c'è bisogno di manovre aggiuntive - assicura il ministro Vittorio Grilli - ma non significa che il ministero dell'Economia può andare in vacanza nei prossimi mesi».

### IL NODO RISORSE

Anzi. I tecnici sono già al lavoro per reperire le risorse necessarie a evitare l'aumento dell'Iva (circa 6 miliardi), mentre i ministri bussano alla porta del Tesoro per finanziare nuovi programmi, dal «pacchetto» Passera per la crescita (agenda digitale e start up) che sarà presentato al prossimo consiglio dei ministri, alle misure fiscali per la competitività chieste dalle parti sociali.

«Le risorse non sono ancora state trovate - rivela Grilli - anche perché non si tratta di trovare qualcosa che c'è. Il reperimento delle risorse e la loro destinazione sono oggetto di discussione nel governo. Bisognerà vedere dove e come agire con le prossime azioni di risparmio di spesa. E alla fine l'ultima parola spetta a Monti».

Come dire: la strada è ancora in salita. A pesare sui conti c'è una ripresa che si prospetta lenta e ancora incerta. Visco conferma le stime di Bankitalia, che vedono un'uscita dalla recessione «nel corso» dell'anno



Ignazio Visco

prossimo. Ma occorre mantenere una certa cautela, perché «per un certo periodo si mantengono le condizioni difficili per la domanda interna», spiega Visco.

È certamente positivo che per un certo periodo si mantenga questo allentamento delle tensioni sui mer-

cati dovuto all'annuncio della Bce e alle azioni comuni che hanno creato «un clima positivo riducendo le incertezze e buttando giù i costi del credito», continua il governatore. Ma «a livello globale si registra il peggioramento delle condizioni dei Paesi emergenti - avverte ancora Visco - il mancato progresso negli Stati Uniti e le tensioni in Medio Oriente, molto negative anche per le maggiori difficoltà in campo energetico, al di là dei problemi molto gravi in sé». Quindi, ha osservato, ci sono «fattori negativi che controbilanciano quelli positivi».

### GLI SCENARI

Ciò non toglie che «nel corso dell'anno prossimo immagino una ripresa: abbiamo avuto tre trimestri negativi e ne avremo ancora uno», ha osservato, ma questa discesa «si esaurisce man mano che gli effetti del risanamento hanno luogo».

La recessione persistente non imporrà nuove misure per raggiungere il pareggio di bilancio («il pareggio dovrà essere corretto per il ciclo - spiega Grilli - e non nominale»), ma certamente non aiuta a uscire dalle politiche di rigore su cui l'Italia ha preso impegni con l'Europa. L'Italia «ha una situazione di sostenibilità dei conti pubblici» ma questo non significa che si possa «abbassare la guardia», ha ammonito il governatore.

Ieri non si è parlato delle condizioni da imporre ai Paesi che eventualmente chiederanno lo scudo anti-spread architettato da Mario Draghi, ma certamente nessun intervento sarà gratuito. E il governo italiano lo sa bene.

Negli ultimi giorni i tassi sono scesi, ma per il ministro dell'Economia ora «è presto per capire se la discesa della curva dei rendimenti» vista di recente nei titoli di Stato «compenserà il peggioramento del pil», o ribilancerà gli extracosti dei tassi degli ultimi mesi. Per Grilli c'è un peggioramento dei saldi nominali ma quelli strutturali su cui c'è l'impegno del governo sono «in linea».

Entro il 20 settembre sarà presentata la nota di aggiornamento al Def (documento di economia e finanza), ma non si preannunciano novità di sorta. Né misure aggiuntive, come qualche indiscrezione aveva fatto sospettare, né una programmazione anche per gli anni successivi al 2013.

### IL CASO

#### Befera: «Dare la colpa dei suicidi a Equitalia è una vergogna»

Attribuire i suicidi per la crisi economica ad Equitalia «è vergognoso». Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha risposto così ad una provocazione arrivata dal pubblico durante un dibattito ad «Atreju», la festa dei giovani di centrodestra in corso a Roma. Sollecitato sul sistema fiscale Usa, che sarebbe migliore di quello italiano, ha risposto citando un film: «Il loro sistema è molto più duro del nostro. In Italia non tocchiamo le tasche dei cittadini e siamo oggetto di attentati. Chi fa pagare le imposte deve avere paura, chi non le paga non ha paura».

## Unione bancaria, Ecofin diviso

- Al vertice contrasti sull'introduzione di una supervisione unica degli istituti in capo alla Bce

B.D.G.  
INVIATA A NICOSIA

Per il Commissario Ue al mercato interno Michel Barnier il solo fatto che se ne sia parlato per due giorni, qui a Nicosia, è un risultato. Ma un fatto è certo: la proposta di unione bancaria presentata dalla Commissione ha ancora molta strada da fare. E di fronte alle resistenze che si sono viste in questa due giorni cipriota, sarà difficile che si rispetti il calendario «molto ambizioso» che Barnier ha sottoposto ai ministri delle Finanze dell'Ecofin.

Un'intesa sulla supervisione unica in capo alla Bce entro la fine dell'anno, e entro il 2013 avvio del nuovo meccanismo. Tempi strettissimi, «ma comunque realistici», insiste Barnier.

Le contrarietà si concentrano su tre aspetti: una tempistica troppo veloce, la centralizzazione della vigilanza sulle banche a Francoforte (l'obie-

zione è: come può la Bce controllare 6.000 istituti) e infine chi paga se la Bce commette un errore di valutazione.

A frenare sono i tedeschi, per diversi motivi. Berlino non «contempla» una vigilanza affidata alla banca centrale come invece avviene in Italia). Inoltre non accetta di perdere il controllo sulle banche più piccole, le famose Landesbank molto vicine al potere politico locale.

Infine, ma non ultimo, c'è il problema spagnolo: la Germania non ci sta a salvare le banche iberiche senza poter avere un controllo sulle risorse. Se il processo di integrazione procederà, tutto sarà affidato a meccanismi europei.

Oggi, invece, quei 60-80 miliardi (qualcuno arriva a 100) che Madrid chiede per le sue banche passerebbero per il debito pubblico e richiederebbero quindi rigorose misure di conte-

nimento della spesa.

Il ministro Wolfgang Schaeuble ha dichiarato che se la Bce sarà coinvolta nella vigilanza «questo fatto non può ripercuotersi sulla sua indipendenza e sulla politica monetaria». E «non aiuta», ha aggiunto, che a fronte di queste incertezze sia stato già fissato un calendario, peraltro serrato, sulle tappe da chiudere in questa partita.

Negativa anche la reazione della Svezia, che comunque è esterna all'area euro, e dunque è libera di entrare nella sorveglianza Bce o di restare fuori (come ha già deciso il Regno Unito).

Sul fronte opposto si posizionano Francia, Italia e Spagna, favorevoli all'integrazione bancaria e al sistema di vigilanza affidato alla Bce. «Questo non vuol dire che le banche centrali nazionali non faranno più nulla - spiega Ignazio Visco - Ma che esiste un sistema di regole condiviso per tutti i vigilanti. La Bce dovrà direttamente vigilare sulle banche sistemiche, su quelle in crisi e su quelle più piccole che mostrano dei campanelli d'allarme rilevati dalle autorità nazionali».